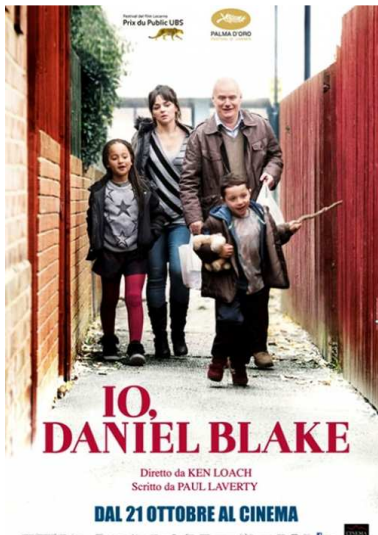




Ez
25 | 17

Ezechiele
CINEFORUM CINIT

IO, DANIEL BLAKE (I, DANIEL BLAKE)



USCITA CINEMA

21 ottobre 2016

GENERE

Drammatico

REGIA

Ken Loach

SCENEGGIATURA

Paul Laverty

ATTORI

Dave Johns (Daniel Blake),
Hayley Squires (Katie), Dylan
McKiernan (Dylan), Briana Shann
(Daisy), Kate Rutter (Ann), Sharon
Percy (Sheila), Kema Sikazwe
(China)

FOTOGRAFIA

Robbie Ryan

MONTAGGIO

Jonathan Morris

MUSICHE

George Fenton

PRODUZIONE BBC, BFI, Sixteen
Films

DISTRIBUZIONE di Valerio De
Paolis

PAESE UK\FRA\BEL 2016

DURATA 100 Min.

FORMATO 1,85:1 HD Colore

NOTE Palma d'Oro del miglior film
al Festival di Cannes 2016. Palma
d'Oro del miglior film al Festival di
Cannes 2016.

Il cinquantenne Daniel Blake di Newcastle fa il falegname da sempre. Per la prima volta nella sua vita, però, ha bisogno dell'aiuto dello Stato. Daniel conosce Katie, madre single con due bambini piccoli, Daisy e Dylan. Per Katie, l'unica possibilità di sfuggire alla vita in una camera di un ostello londinese per senzatetto è quella di accettare un appartamento in una città che non conosce, a cinquecento chilometri di distanza da Londra. Daniel e Katie si trovano in una terra di nessuno, prigionieri del soffocante sistema burocratico che caratterizza il sistema sociale inglese. A tutto ciò sottende la retorica tipica dell'Inghilterra contemporanea, che vuole la popolazione divisa in chi lavora duro e chi sfrutta i sussidi statali pur di non lavorare.

È bello ogni tanto verificare che i registi si contraddicono. Era accaduto qualche anno fa con Ermanno Olmi che, presentando *Centochiodi*, aveva dichiarato che non avrebbe girato più film di finzione. Fortunatamente per noi ne ha già realizzati altri due. Lo stesso succede ora per Ken Loach che sembrava, a sua volta, rivolto al documentario e invece ci regala un film di quelli che solo lui può offrirci. Carico cioè di uno sguardo profondamente umano e al contempo con le caratteristiche del grido che invita a ribellarsi a quello che sembra uno status quo inscalfibile. Per farlo è ritornato, insieme al fido Paul Laverty, per documentarsi, nella sua città natale, Nuneaton, in cui partecipa all'attività di sostegno di chi si trova in difficoltà.

Già dal titolo ritorna alla necessità inderogabile di non cancellare la forza dell'identità individuale di coloro che stanno tornando ad assumere le caratteristiche di classe sociale dei diseredati come nell'800 dickensiano. I nomi di persona hanno segnato alcuni dei suoi film più importanti (*La canzone di Carla*, *My Name is Joe*, *Il mio amico Eric* e il precedente *Jimmy's Hall*). Perché è la dignità della persona quella che si vuole annullare grazie a un sistema in cui dominano i 'tagli' alla spesa sociale e dove gli stessi funzionari che debbono applicarli si rendono conto della crudeltà (è questo il termine giusto) delle regole che debbono applicare. [...]

Allora in questo mondo libero Ken Loach continua a proporci le esistenze di persone qualunque con la forza di chi non descrive ma partecipa attivamente al dolore di chi subisce una delle umiliazioni più profonde (la perdita o l'impossibilità del lavoro). Daniel, Daisy e i suoi due figli si aggiungono alla galleria di persone di cui Loach ci ha mostrato una tranche de vie con la forza e la sensibilità di chi non ha alcuna intenzione di arrendersi alla logica del liberismo selvaggio.

Giancarlo Zappoli – www.mymovies.it

La coerenza e la totale convinzione con la quale declina le sue storie più politiche – come è quella di questo nuovo *I, Daniel Blake* – sono insieme la più grande forza e la più evidente vulnerabilità del cinema di Ken Loach. Sono la sua forza perché questa nuova storia di sofferenza proletaria, e di lotta moderata e faticosa per ottenere il rispetto e i diritti che sarebbero dovuti in ogni democrazia degna di questo nome contro un sistema statale sempre più burocratizzato, spersonalizzato e aziendalizzato, è indubbiamente capace di smuovere i più basilari sentimenti umani di comprensione e solidarietà.

Sono la sua vulnerabilità perché, pur portando avanti battaglie sacrosante e calate in un contesto sostanzialmente aderente alla realtà delle cose, l'Inglese si fa abbagliare dal mito di una solidarietà di classe e inter-classe che, purtroppo, esiste e s'incontra sempre di meno.

Nel raccontare le storie di Daniel e Katie, Loach inanella una serie di situazioni che riescono a commuovere per tema e per tono [...] e che suscitano sacrosanti moti d'indignazione per le troppe storture e le terribili ingiustizie sociali del mondo post-capitalista. E tratteggia due personaggi dotati di grandissima dignità, che non vogliono né più né meno di quel che è giusto, di quello che è loro diritto di cittadini e di esseri umani avere.

Non sono però una formula più e più volte utilizzata, né la ripetizione un po' meccanica di istanze e tematiche del cinema di Loach, a smorzare parzialmente gli entusiasmi di fronte a un film come *I, Daniel Blake*, quanto una serie di punteggiature [...] che spezzano l'illusione di un realismo totale e documentario. Per dare al suo racconto una forza di cui non avrebbe avuto bisogno, il regista (come spesso gli accade) eccede nell'accumulo di disgrazie che toccano ai suoi protagonisti, cui nella vita sembra non essere mai andato mai veramente bene nulla, e racconta un mondo dove perfino il cane che passa per strada ha tre zampe. [...]

Poco male, comunque, perché Ken il Rosso sa come rendere coinvolgente quel cammino faticoso di Daniel e Katie, sa quali sono i tasti emotivi giusti per arrivare a toccare gli spettatori, e magari farli incappare e commuovere. Se il peccato di *I, Daniel Blake* è quello di sbandare a tratti verso un utopismo e una compattezza ideologica novecentesca, è forse veniale. Perché, in fondo, la lotta di Daniel è proprio quella, quella di un uomo del Novecento, che non usa i computer e i curriculum li scrive a matita, che non sa e non vuole adeguarsi a un mondo che, problemi tecnologici a parte, sta indubbiamente trasformando i cittadini in utenti e consumatori.

Federico Gironi – www.comingsoon.it

Note di PAUL LAVERTY - sceneggiatore

Nonostante le voci che giravano, io e Rebecca (la produttrice) sapevamo che, dopo aver girato JIMMY'S HALL - UNA STORIA D'AMORE E LIBERTÀ, a Ken sarebbe presto tornata la voglia di dedicarsi a un nuovo progetto. E infatti avevamo ragione. Il risultato di questo interessantissimo progetto è IO, DANIEL BLAKE (I, DANIEL BLAKE).

La costante e sistematica campagna portata avanti dalla stampa di destra contro chi si avvale dei sussidi statali ci ha sempre lasciati molto stupiti. La campagna è supportata da un'infinita serie di programmi televisivi davvero deleteri, che si sviluppano sulla stessa falsariga. Molti di questi programmi non erano altro che vile propaganda e si alimentavano morbosamente della sofferenza di persone spesso in condizioni drammatiche. Chi soffriva di dipendenza da alcolici era ancora più interessante dal punto di vista di questi programmi perché l'idea generale è che, consumando alcolici, questi individui sprecherebbero il prezioso denaro dei contribuenti. Non dobbiamo quindi stupirci che tutto ciò abbia portato a una disinformazione senza precedenti. Alcune ricerche hanno dimostrato che, in media, oltre il 30% delle persone ritiene che gli aiuti statali siano utilizzati in modo fraudolento. In verità, questa percentuale si assesta intorno a 0,7%. Non ci ha quindi sorpreso scoprire che molti dei beneficiari di sussidi statali erano stati insultati e umiliati, e che diversi avevano subito aggressioni fisiche. Questa distorsione manipolata dei fatti si intreccia alla perfezione con le misure di austerità del governo, il cui primo obiettivo è stato quello di operare tagli al sistema del welfare. [...]

Ma la fonte di ispirazione più immediata per questa storia è la telefonata di Ken, che mi chiese di andare con lui a visitare Nuneaton, il luogo in cui è cresciuto; Ken è a stretto contatto con un'organizzazione a scopo benefico che si occupa di senzatetto. Abbiamo conosciuto operatori sociali davvero fantastici che ci hanno presentato alcuni dei giovani con cui lavorano. Un ragazzo che avevano aiutato poco tempo prima ci ha raccontato la sua storia. La cosa che ci ha colpito di più è stata la leggerezza e la casualità con cui ci raccontava della nausea e del mal di testa da fame che lo assalivano mentre cercava di lavorare. Come al solito, contratti zero ore e lavoro precario su base ad hoc.

Durante il viaggio nel paese, passando da un contatto all'altro, abbiamo sentito molte storie. I banchi alimentari sono diventati una preziosa fonte di informazione. Ci ha colpito il fatto che, una delle principali differenze rispetto a quando abbiamo realizzato MY NAME IS JOE, SWEET SIXTEEN e altri film precedenti con Ken era rappresentata da questo nuovo universo dei banchi alimentari. Man mano che venivano a galla nuove storie, abbiamo capito che, attualmente, molti si trovano a dover scegliere tra cibo o riscaldamento. [...]

Ci hanno raccontato le storie dei cosiddetti "sfrattati per vendetta": gli affittuari vengono cacciati di casa se osano lamentarsi di problemi o del cattivo stato della casa. Ci hanno fornito esempi di persone in difficoltà economica che hanno dovuto lasciare Londra perché hanno ricevuto l'offerta di un posto fuori dalla capitale. In un certo senso, questa è una sorta di pulizia sociale. [...] Per smentire i soliti stereotipi, abbiamo anche scoperto che molti degli utilizzatori dei banchi alimentari non erano disoccupati, ma persone con un lavoro che però non riuscivano a sbarcare il lunario. I contratti zero ore hanno sconvolto l'esistenza di tanti, impedendo loro di fare progetti di vita con una parvenza di certezza e lasciandoli alla mercé del lavoro nero e della complessità del sistema assistenziale.

Un altro importante gruppo di persone che abbiamo conosciuto presso i banchi alimentari aveva ricevuto sanzioni da parte del Dipartimento del lavoro e delle pensioni; le sanzioni si traducono nella mancata erogazione dei sussidi come misura punitiva, da un minimo di un mese a un massimo di ben tre anni. Alcune storie erano talmente surreali che, se mai le avessimo inserite nella storia, avremmo rischiato di minare la credibilità del film [...]. Come conseguenza di tutto ciò, un altro importante gruppo di persone ha rischiato il proprio lavoro per aiutarci. I dipendenti del Dipartimento del lavoro e delle pensioni che abbiamo intervistato in forma anonima erano disgustati da ciò che erano stati obbligati a fare in merito alle sanzioni. Il dipendente di un ufficio di collocamento mi ha mostrato un elenco del numero di sanzioni che aveva applicato insieme ai suoi colleghi e una lettera del suo principale con la comunicazione che, il mese precedente, solo tre job coach ("assistenti al lavoro") avevano applicato un numero di sanzioni considerato sufficiente. Al mancato aumento del numero di sanzioni applicate, ai dipendenti sarebbe stato richiesto di partecipare a un "piano di miglioramento personale", una dicitura che sembra uscita da un'opera di Orwell. [...]

Cibo, riscaldamento e un tetto sotto la testa sono la base di tutto, fin dai tempi dei tempi. Sapevamo d'istinto che questo film doveva essere crudo, elementare. Le possibilità erano infinite. I personaggi avrebbero potuto essere simili ai giovani di Nuneaton che si danno da fare come meglio possono, rischiando di diventare senzatetto a causa dei contratti zero ore. Avrebbero potuto essere disabili [...].L'universo dei sussidi statali è complesso e mutevole, soprattutto a causa dell'introduzione del nuovo sistema denominato Universal Credit. Non è stato semplice capire. Ma un altro gruppo che ha attirato la nostra attenzione è quello dei malati e infortunati che hanno presentato una richiesta per ricevere l'indennità di integrazione salariale e di sostegno. Le valutazioni mediche relative a tale indennità sono state subappaltate a un'azienda francese e poi, in seguito a una serie di scandali, a una multinazionale americana. Ci hanno raccontato tantissime storie e prassi da paura. [...]

Chi viene dichiarato "abile al lavoro" è costretto a cercare un impiego per almeno 35 ore alla settimana. In alcune parti del paese, per un solo posto di lavoro vi erano fino a 40 candidati. Un accademico mi ha detto che, nel corso dell'ultimo mandato parlamentare, in media c'è stata una variazione da 2,5 a 5 candidati per ogni singolo posto di lavoro. Questo dato mi ha portato alla mente il mito di Sisifo.

I personaggi di Daniel Blake e Katie Morgan non si basano su nessuna delle persone che abbiamo conosciuto. Non possiamo copiare o trasportare le storie del banco alimentare o della fila dell'ufficio di collocamento direttamente in un copione. Dan e Katie sono completamente fittizi, ma contengono tutto ciò di cui ho parlato finora, se non addirittura di più. I due personaggi sono ispirati alle centinaia di uomini e donne dignitosi e ai loro bambini che hanno condiviso le loro storie più intime con noi. Mi vengono in mente i volti di persone intelligenti e capaci, persone impaurite, persone più anziane tormentate dalla complessità del sistema e dalle nuove tecnologie. Molti dipendenti degli uffici di collocamento ci hanno detto che avrebbero voluto dare più aiuto a queste persone, ma i loro manager gliel'hanno impedito, perché erano preoccupati di dover ridurre l'afflusso agli uffici. Poi c'erano i giovani che avevano perso qualsiasi speranza troppo presto. Di alcuni ricordo che tremavano per l'agitazione di cercare di riassumere la loro storia, mentre molti cercavano di mantenere la propria dignità, imprigionata da quella cosa che erroneamente chiamiamo welfare o "benessere", che invece ha tutte le caratteristiche del Purgatorio. Certo, c'erano anche alcune persone con dipendenza da droghe e alcol, con una vita caotica e con tatuaggi un po' strani. Questo lo dico per quei saccenti e opportunisti produttori degli insensati programmi televisivi sui sussidi statali, che alimentano l'odio e promuovono l'ignoranza. Quando si tratta di aiutare i più vulnerabili, la nostra società continua a essere dominata da una malsana tendenza di bullismo da parte dello stato. Basti ricordare le workhouse del XIX secolo, dove si continuava imperterriti a separare madri e padri dai propri figli, affinché per pagassero un prezzo crudele per l'accoglienza che ricevevano. Nel XVIII secolo, il reverendo Joseph Townsend fornì una sintetica ma eloquente spiegazione di questo fenomeno: "La fame riesce ad ammansire anche gli animali più feroci. È maestra di dignità e civiltà, di obbedienza e assoggettamento. [...] È solo la fame che riesce a spingere e stimolare i poveri a lavorare."



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com **Twitter** twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

